

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

LA PROSPETTIVA GLOBALE

Progresso dei popoli

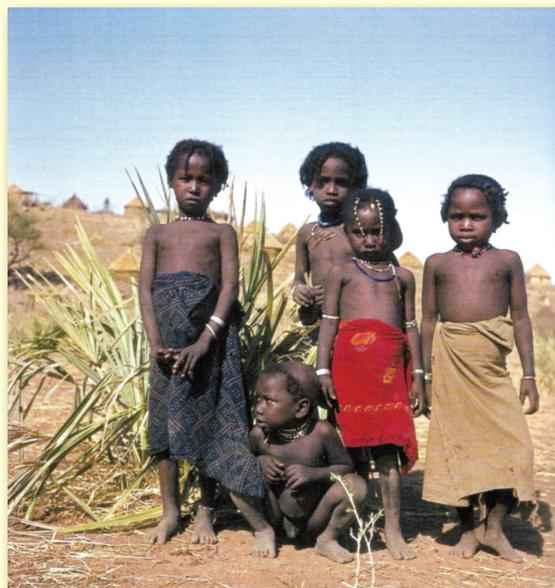
Progresso dei popoli significa sviluppo sociale, culturale e per promuoverlo occorre offrire agli uomini i mezzi, la possibilità di una vera liberazione: istruzione ed educazione di base prima di tutto, poi formazione professionale, tecnica e accesso alla cultura generale.

Il vero sviluppo è integrale, riguarda anche lo spirito, ed esige anche il sacrificio di ciò che non è buono.

Le situazioni di sottosviluppo sono conseguenza sia di scelte umane sbagliate, sia di meccanismi economici, finanziari e sociali che impediscono il pieno sviluppo degli uomini, attraverso l'impossibilità di accedere al mercato internazionale, l'analfabetismo, l'insicurezza alimentare, l'assenza di strutture per l'assistenza sanitaria, la mancanza di acqua potabile, la corruzione e la precarietà delle istituzioni e della vita politica.

Inoltre esiste una connessione tra la povertà e la mancanza di libertà, di possibilità di iniziativa economica, di amministrazione economica, di amministrazione pubblica.

La Dottrina Sociale incoraggia forme di cooperazione capaci di incentivare l'accesso al mercato internazionale dei paesi poveri perché «i poveri che si sono esclusi hanno conosciuto stagnazione e regresso internazionale. Sembra dunque che il problema sia quello di ottenere un equo accesso al mercato internazionale, fondato non sul principio unilaterale dello sfruttamento delle risorse naturali, ma sulla valorizzazione delle risorse umane» (C.A., 33).



Sviluppo solidale dell'umanità

La Dottrina Sociale mette più volte in luce le distorsioni del sistema commerciale internazionale che spesso, a causa delle politiche protezionistiche, discrimina i prodotti provenienti dai Paesi poveri ed ostacola la crescita di attività industriali e il trasferimento di tecnologie verso tali Paesi. Il continuo deterioramento nei termini di scambio delle materie prime e l'aggravarsi del divario tra Paesi ricchi e poveri ha spinto il Magistero a richiamare l'importanza dei criteri etici che dovrebbero orientare le relazioni economiche internazionali: il perseguimento del bene comune e la destinazione universale dei beni; l'equità nelle relazioni commerciali; l'attenzione delle politiche commerciali e di cooperazione internazionale ai diritti e ai bisogni dei più poveri. Diversamente, «i poveri restano ognora poveri, mentre i ricchi diventano sempre più ricchi». (P.P., 57).

Paolo VI sottolinea l'identico destino che ormai lega tutti gli uomini e lo sforzo che sarebbe necessario per «realizzare una vera comunità di popoli» (P.P., 43).

Lotta contro la fame, dovere di solidarietà anche per i popoli, il superfluo dei paesi ricchi ai paesi poveri e infine programmi concreti con obiettivi tangibili.

Dal concetto di aiuto Paolo VI passa al concetto di programma che è più di un intervento occasionale «dalla posizione di aiuti si deve passare alla posizione di solidarietà» (P.P., 50) perché la realizzazione di programmi richiede accordi bilaterali tra paesi a diversi gradi di sviluppo che permettono di ripartire meglio compiti e attribuzioni fra popoli sviluppati e popoli in via di sviluppo.

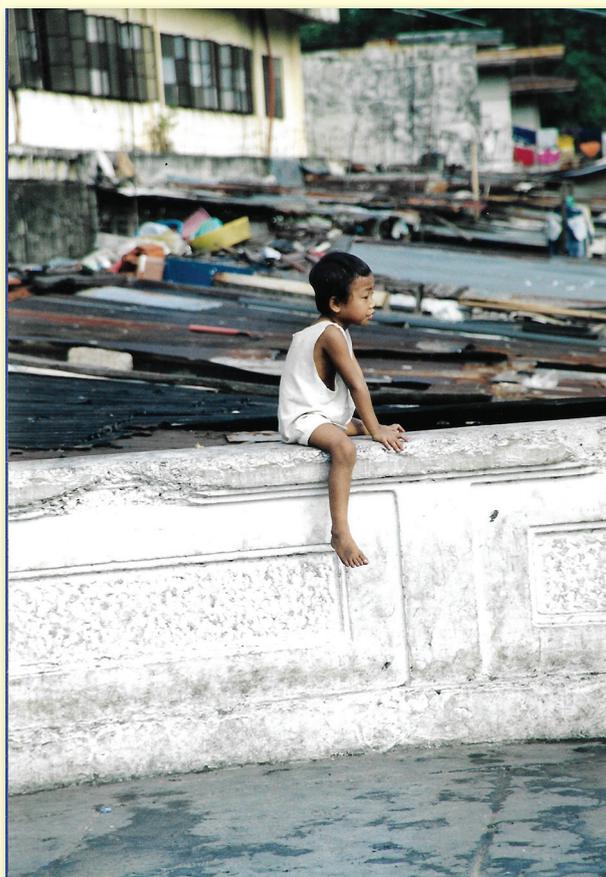
Il principio di solidarietà si misura sulla necessità di chi è l'oggetto, e la riduzione delle disuguaglianze del tenore di vita si ottiene soltanto ponendo a base dell'azione la fraternità umana e soprannaturale.

Da questa fraternità scaturiscono tre doveri (P.P. 44) solidarietà, giustizia sociale, carità universale che si concretizzano in tre linee il superfluo, lo sviluppo solidale (parte dalla produzione ed esperti da destinare ai paesi poveri), fondo mondiale (per il dialogo tra i popoli).

Il fallimento della moderna economia è dimostrato dal fatto che il mondo sa come produrre una ricchezza enorme, ma non sa come distribuirla: i capitali abbondano dove ce ne sono molti e mancano invece dove ce ne sarebbe bisogno, gli alimenti sono in eccesso nei paesi già ben nutriti e scarseggiano dove c'è malnutrizione e fame.

Il crescente sottosviluppo economico e tecnico dei paesi poveri dimostra il sottosviluppo mentale dei popoli ricchi: non si potrebbe spiegare altrimenti una situazione assurda che rischia di portare il mondo alla catastrofe:

- economica: senza sbocco l'economia occidentale che produce sempre più, muore per asfissia. La disoccupazione è conseguenza della incapacità di aumentare le vendite, è necessario avviare al benessere altri stati che portano nuovi mercati (piano Marshall degli USA per l'Europa);
- demografica: il fatto più pericoloso in ogni società è che ci siano uomini che non hanno nulla da perdere. I popoli poveri sono sempre più coscienti della loro miseria, ed aumenteranno sempre più rispetto a quelli ricchi;
- politica: crescita dell'odio dei paesi poveri verso chi può aiutarli e non lo fa. Sono gli effetti della globalizzazione che Giovanni Paolo II ritiene debba essere accompagnata da un rispetto dei diritti dell'uomo e dei popoli e da un'equa distribuzione di risorse all'interno di ogni paese e tra paesi diversi «La libertà degli scambi non è equa se non è subordinata alle esigenze della giustizia sociale... la globalizzazione non deve essere un nuovo tipo di colonialismo... Deve rispettare la diversità delle culture che, nell'ambito dell'armonia universale dei popoli, sono le chiavi interpretative della vita. In particolare, non deve privare i poveri di ciò che resta loro di più prezioso, incluse le credenze e le pratiche religiose autentiche che sono la manifestazione più chiara della libertà umana».



Solidarietà tra generazioni

Come in molti paesi c'è un atteggiamento naturale di solidarietà verso le generazioni più giovani da parte della famiglia, così deve essere un dovere della comunità.

Oggi il problema si pone per la comunità politica globale, e richiede una pianificazione che tenga conto del principio della destinazione universale dei beni e ritenga illecito scaricare i costi attuali sulle future generazioni. Peraltro le correzioni dei danni sono più dispendiose della prevenzione.

Tale principio deve essere applicato soprattutto nel campo delle risorse della terra e della salvaguardia del pianeta, inteso come unico ecosistema.

Uno sviluppo integrale e solidale

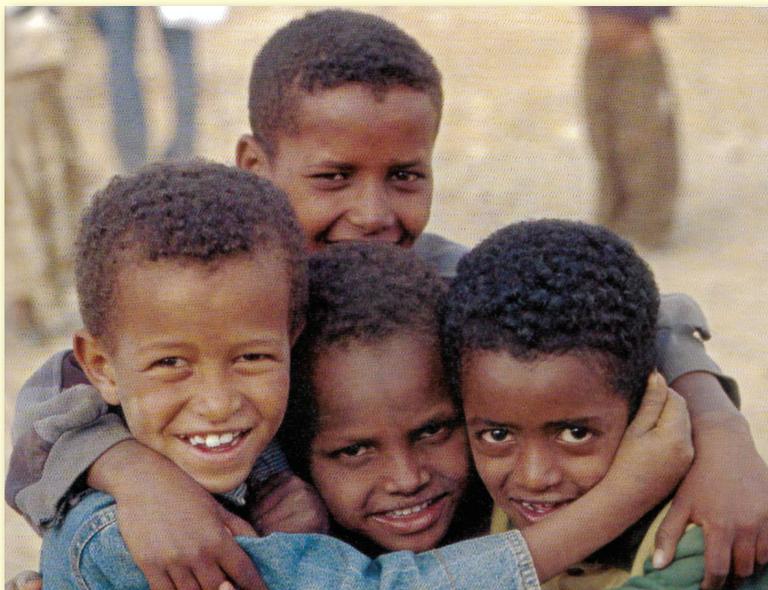
Gli attori dell'economia sono chiamati da Giovanni Paolo II affinché si pongano come obiettivo il raggiungimento di uno sviluppo integrale e solidale. «Tale compito richiede una concezione dell'economia che garantisca, a livello internazionale, l'equa distribuzione delle risorse e risponda alla coscienza dell'interdipendenza-economica, che unisce ormai definitivamente i popoli tra loro e li fa sentire legati ad un unico destino». I problemi sociali assumono sempre più dimensione planetaria. Nessuno Stato può più affrontarli e risolverli da solo.

Il modello di sviluppo non deve puntare a portare i paesi poveri a livello dei ricchi, «ma di costruire nel lavoro solidale una vita più degna, di far crescere effettivamente la dignità e la creatività di ogni singola persona, la sua capacità di rispondere alla propria vocazione e, dunque, all'appello di Dio, in essa contenuto». (C.A., 29).

La Dottrina Sociale si rivolge agli attori dello sviluppo perché si assumano la responsabilità di costruire una società nuova e operino nello spirito di carità universale.

L'accoglienza e l'ospitalità degli immigrati, l'aiuto fattivo agli studenti e ai lavoratori stranieri il rispetto delle civiltà differenti, la carità finanziaria sono i primi passi indicati da Giovanni Paolo II. «È, perciò, necessaria ed urgente una *grande opera educativa e culturale*, la quale comprenda l'educazione dei consumatori ad uso responsabile del loro potere di scelta, la formazione di un alto senso di responsabilità nei produttori e, soprattutto, nei professionisti delle comunicazioni di massa, oltre che il necessario intervento delle pubbliche Autorità». (C.A., 36).

Nell'appello finale della Populorum Progressio, Paolo VI si rivolge ai cattolici «che hanno il compito del rinnovamento delle strutture», agli uomini di Stato, agli uomini di pensiero e in generale a tutti gli uomini di buona volontà perché si crei nei popoli ricchi una coscienza precisa e concreta del dovere di aiutare i popoli affamati. Quel che conta è la testimonianza, l'esempio, il gesto che scuote l'opinione pubblica, la porta a riflettere, la spinge ad agire.



SVILUPPO GLOBALE

Collaborazione per garantire il diritto allo sviluppo

La soluzione del problema dello sviluppo richiede la cooperazione tra le singole comunità politiche: «Le comunità politiche si condizionano a vicenda, e si può asserire che ognuna riesce a sviluppare se stessa contribuendo allo sviluppo delle altre. Per cui tra esse si impone l'intesa e la collaborazione». Il sottosviluppo sembra una situazione impossibile da eliminare, quasi una fatale condanna, se si considera il fatto che esso non è solo il frutto di scelte umane sbagliate, ma anche il risultato di «meccanismi economici, finanziari e sociali» e di «strutture di peccato» che impediscono il pieno sviluppo degli uomini e dei popoli.

Queste difficoltà, tuttavia, devono essere affrontate con determinazione ferma e perseverante, perché lo sviluppo non è solo un'aspirazione, ma un diritto che, come ogni diritto, implica un obbligo: «La collaborazione allo sviluppo di tutto l'uomo e di ogni uomo, infatti, è un dovere di tutti verso tutti e deve, al tempo stesso, essere comune alle quattro parti del mondo: Est e Ovest, Nord e Sud». Nella visione del Magistero, il diritto allo sviluppo si fonda sui seguenti principi: unità d'origine e comunanza di destino alla famiglia umana; eguaglianza tra ogni persona e tra ogni comunità basata sulla dignità umana; destinazione universale dei beni della terra; integralità della nozione di sviluppo; centralità della persona umana; solidarietà.

La Dottrina Sociale incoraggia forme di cooperazione capaci di incentivare l'accesso al mercato internazionale dei Paesi segnati da povertà e sottosviluppo: «In anni non lontani è stato sostenuto che lo sviluppo dipendesse dall'isolamento dei Paesi più poveri dal mercato mondiale e dalla loro fiducia nelle sole proprie forze. L'esperienza recente ha dimostrato che i Paesi che si sono esclusi hanno conosciuto lo sviluppo i Paesi che sono riusciti ad entrare nella generale interconnessione delle attività economiche a livello internazionale, fondato non sul principio unilaterale dello sfruttamento delle risorse umane». Tra le cause che maggiormente concorrono a determinare il sottosviluppo e la povertà, oltre all'impossibilità di accedere al mercato internazionale, vanno annoverati l'analfabetismo, l'insicurezza alimentare, l'assenza di strutture e servizi, la carenza



di misure per garantire l'assistenza sanitaria di base, la mancanza di acqua potabile, la corruzione, la precarietà delle istituzioni e della stessa vita politica. Esiste una connessione tra la povertà e la mancanza, in molti Paesi, di libertà, di possibilità di iniziativa economica, di amministrazione statale capace di predisporre un adeguato sistema di educazione e di informazione.

Lo spirito della cooperazione internazionale richiede che al di sopra della stretta logica del mercato vi sia consapevolezza di un dovere di solidarietà, infatti, esiste «qualcosa che è dovuto all'uomo perché è uomo, in forza della sua eminente dignità». La cooperazione è la via che la Comunità internazionale nel suo insieme nel suo insieme deve impegnarsi a percorrere «secondo un'adeguata concezione del bene comune in riferimento all'intera famiglia umana». Ne descriveranno effetti molto positivi, come per esempio un aumento di fiducia nelle potenzialità delle persone povere e quindi dei Paesi poveri e un'equa distribuzione dei beni.

Lotta alla povertà

*All'inizio del nuovo millennio, la povertà di miliardi di uomini e donne è «la questione che più di ogni altra interpella la nostra coscienza umana e cristiana». La povertà pone un drammatico problema di giustizia: la povertà, nelle sue diverse forme e conseguenze, si caratterizza per una crescita ineguale e non riconosce a ogni popolo «l'eguale diritto "ad assidersi alla mensa del banchetto comune"». Tale povertà rende impossibile la realizzazione di quell'*umanesimo plenario* che la Chiesa auspica e persegue, affinché le persone e i popoli possano «essere di più» e vivere in «condizioni più umane».*

*La lotta alla povertà trova una forte motivazione nell'opzione, o amore preferenziale, della Chiesa per i poveri. In tutto il suo insegnamento sociale la Chiesa non si stanca da ribadire anche altri suoi fondamentali principi: primo fra tutti, quello della *destinazione universale dei beni*.*

Con la costante riaffermazione del principio della *solidarietà*, la dottrina sociale sprona a passare all'azione per promuovere «il bene di tutti e di ciascuno, perché *tutti* siamo veramente responsabili di *tutti*». Il principio della solidarietà, anche nella lotta alla povertà deve essere sempre opportunamente affiancato da quello della *sussidiarietà*, grazie al quale è possibile stimolare lo spirito d'iniziativa, base fondamentale di ogni sviluppo socio-economico, negli stessi Paesi poveri: ai poveri si deve guardare «non come ad un problema, ma come a coloro che possono diventare soggetti e protagonisti di un futuro nuovo e più umano per tutto il mondo».



Il debito estero

Il diritto allo sviluppo deve essere tenuto presente nelle questioni legate alla crisi debitoria di molti Paesi poveri. Tale crisi ha alla sua origine cause complesse e di vario genere, sia di carattere internazionale (fluttuazione dei cambi, speculazioni finanziarie, neocolonialismo economico), sia all'interno dei singoli Paesi indebitati (corruzione, cattiva gestione del denaro pubblico, distorta utilizzazione dei prestiti ricevuti). Le sofferenze maggiori, riconducibili a questioni strutturali ma anche a comportamenti personali, colpiscono le popolazioni dei Paesi indebitati e poveri, le quali non hanno alcuna responsabilità. La comunità internazionale non può trascurare una simile situazione: pur riaffermando il principio che il debito contratto va onorato, bisogna trovare le vie per non compromettere il «fondamentale diritto dei popoli alla sussistenza ed al progresso».